IMPORTANZA POLITICA ED ECONOMICA DI ALCUNE ISTITUZIONI RELIGIOSE E FUNERARIE NELL'IMPERO ITTITA
(Attualità degli studi di Fiorella Imparati)

di Clelia Mora e Maria Elena Balza

In una lunga parte conclusiva dell'edizione di CTH 225[1] Fiorella Imparati ha presentato una rassegna dei principali testi di esenzione ittiti (indicati come 'Freibriefe'), mettendone in evidenza alcuni aspetti particolarmente significativi, anche in relazione al documento (CTH 225 appunto) preso in esame nella parte precedente. Nonostante la mancanza di uno schema-tipo dal punto di vista formale[2], Imparati cerca di mettere in luce le caratteristiche comuni tra questi documenti, soprattutto dal punto di vista del contenuto, e sottolinea "che la maggior parte di questi decreti sono stati emanati da Ḫattušili III"[3]. Da questo studio di Imparati e da questo importante spartiacque cronologico – la presa di potere di Ḫattušili III – prendiamo le mosse per un riesame di alcuni aspetti e problemi riguardanti importanti istituzioni in ambito ittita.

Alle pp. 118 ss. dello studio citato poco sopra si trova un commento ad un passo del testo in cui è citata la 'pietra' ZI.KIN, probabilmente come segno / emblema di esenzione. Segue un esame di passi provenienti da altri testi in cui si trova questo termine, da cui emergono le diverse funzioni della pietra/stele ZI.KIN/*ḫuwaši*: in particolare, oltre alla funzione già ricordata, quella di indicazione di confine e di oggetto di culto, forse come rappresentazione della divinità stessa[4]. Discutendo l'interpretazione di un passo in cui secondo Riemschneider la pietra *ḫuwaši* potrebbe indicare una 'Wirtschaftseinheit', Imparati, che non concorda con questa ipotesi, ricorda che "anche il ^{NA4}*ḫékur* (...) designa un complesso cultuale, con personale e beni propri, a cui vengono talvolta concesse esenzioni da oneri"[5], anticipando così l'importante contributo del 1977 dedicato a questa struttura.

Riassumere in poche righe uno studio complesso come quello sulle 'Istituzioni del ^{NA4}*ḫékur*'[6] è un compito impossibile, e non rientra nei nostri intenti. Ci soffermiamo dunque su alcuni punti e osservazioni che appaiono di particolare importanza per il tema oggetto di questo nostro lavoro, seguendo un filo logico-tematico che non sempre rispetta la sequenza degli argomenti nell'originale. Riprendendo studi e interpretazioni precedenti, Imparati prende in esame le attestazioni del

---

[1] Imparati 1974, 148 ss.

[2] Cfr. su questo aspetto le osservazioni in Mora 2008, 316 ss.

[3] Imparati 1974, 152.

[4] Tra gli studi successivi al lavoro di Imparati, vd. in particolare Gurney 1977, 36; Tischler 1983, 333 s.; Puhvel 1991, 438 ss.; Hutter 1993; Haas 1994, 507 ss.; Taracha 2009, passim.

[5] Imparati 1974, 128.

[6] Imparati 1977.

termine ^{NA4}*ḫekur*, evidenziandone il frequente legame con l'ambito religioso-cultuale. Alle pp. 39 ss. inizia la presentazione di KBo 6.28, decreto di Ḫattušili III con il quale si concedono esenzioni al "santuario del picco montano di p/Pirwa", di cui si analizzano in particolare i dati "utili per la conoscenza dell'organizzazione economica e amministrativa di questa istituzione, del tipo di produzione che vi si effettuava, dei suoi rapporti col potere centrale che denotano l'entità e l'importanza di tale fondazione". Nel commento, Imparati si sofferma sul personale di cui era dotata l'istituzione, sulla produzione artigianale e agricola, sull'esenzione dalla fornitura di cavalli addestrati. Sotto l'aspetto politico, Imparati attribuisce alle modalità di ascesa al trono di Ḫattušili (in seguito a guerra civile e usurpazione) il fatto che risalgano a questo re la maggior parte dei decreti di esenzione di questo tipo, aggiungendo che forse il santuario di p/Pirwa era stato dalla parte di Ḫattušili nel corso dello scontro con il nipote, il che spiegherebbe la concessione di esenzioni[7]. Nell'ultima parte del contributo è preso in esame il rapporto tra l'istituzione del ^{NA4}*ḫekur* e il culto dei morti, e il rapporto con la 'casa di pietra (É.NA$_4$)'. A proposito del famoso passo in KUB 14.4 (II 3' ss.) in cui Muršili II accusa la matrigna di avere assegnato non correttamente i beni del padre, e in cui i due termini (^{NA4}*ḫekur*, É.NA$_4$) compaiono accostati, Imparati propone un'interpretazione che intende le due istituzioni legate asindeticamente, e quindi distinte, traducendo: "ora voi dei, non vedete come essa (la regina) abbia diretto/trasferito tutto il patrimonio di mio padre nel santuario del picco montano di KAL (e) nel mausoleo reale?"[8].

Questo studio di F. Imparati presta dunque una speciale attenzione all'intreccio tra politica, devozione religiosa e interessi economici. Gli stessi temi sono stati sviluppati dalla studiosa in numerosi lavori successivi, tra i quali si ricordano, anche perché particolarmente attinenti ai temi qui trattati, un contributo pubblicato in JESHO (Imparati 1983) e un intervento al Convegno su 'Stato Economia Lavoro nel Vicino Oriente antico' (Imparati 1988). Nel contributo del 1983, esaminando le attestazioni dei termini *šaḫḫan* e *luzzi*, Imparati si sofferma su alcuni documenti con cui diversi sovrani, a partire dall'epoca di Ḫattušili III, concedono esenzioni o speciali agevolazioni da prestazioni o tributi; il secondo contributo analizza invece i modi e gli interventi con cui la corona cercava di porre un freno alle acquisizioni di estesi patrimoni fondiari da parte di ricche famiglie nobiliari. Infine, il complesso e articolato saggio del 1999, all'interno del volume 'Geschichte des hethitischen Reiches' di H. Klengel, riprende e aggiorna le tematiche relative all'organizzazione amministrativa dello stato, alle conseguenze degli eventi politici su economia e amministrazione, ai conflitti per il potere e per il mantenimento dei privilegi. In questo lavoro, come in altri precedenti, Imparati ha potuto utilizzare le importanti informazioni su ^{NA4}*ḫekur* contenute nel trattato tra Tuthalija IV e Kurunta di Tarḫuntašša[9].

Tra gli altri studi dedicati all'esame di istituzioni religiose e/o funerarie importanti anche dal punto di vista politico ed economico è da ricordare in particolare il contributo di del Monte sulla 'Fame dei morti' (1975), in cui si esaminano la "sin-

[7] Imparati 1977, 47.

[8] Imparati 1977, 58 e 26. Su questo testo cfr. l'edizione di de Martino 1998. Si veda anche più avanti per le più recenti interpretazioni di questo passo.

[9] Per l'edizione del trattato, cfr. Otten 1988.

golare struttura economica della 'Casa di Pietra' (É.NA$_4$)", i privilegi, il personale e le offerte di cui godeva, il suo funzionamento come un'azienda economica avente però caratteristiche speciali, in quanto organismo istituito per soddisfare le esigenze dei morti (morti illustri, membri della famiglia reale), e le particolari esenzioni (da tasse e tributi), da un lato, e donazioni, dall'altro, di cui poteva essere oggetto. del Monte esamina in particolare alcuni casi, riportati in testi di epoca imperiale[10], da cui risulta evidente "che queste donazioni sono legate esplicitamente a passati contrasti avvenuti fra il re, o un suo predecessore, e il destinatario della Casa: la costituzione di una fonte istituzionalizzata e permanente di beni di sussistenza destinati al defunto è in questi casi strettamente legata ad interventi malevoli del defunto nella sfera della famiglia reale vivente, e tende a placare il defunto stesso"[11]. Inoltre, l'autore prende in esame le notizie di apporti esterni[12] e le tre feste attestate in connessione con la Casa di pietra[13].

Come già accennato, il ritrovamento e la pubblicazione, alla fine degli anni '80, della Tavola di Bronzo, contenente il testo del trattato tra Tuthalija IV e Kurunta di Tarḫuntašša, ha portato un nuovo contributo al dibattito sulle caratteristiche e sulla funzione del ^{NA4}*ḫekur*. Nel testo del trattato, infatti, è citato più volte un ^{NA4}*ḫekur* SAG.UŠ ('eterno/perenne', oppure – forse più propriamente – 'stabile/duraturo'[14]) come oggetto di un contenzioso tra il predecessore di Tuthalija, Ḫattušili III, e Kurunta, al quale sarebbe stato impedito di accedervi (col. I, 91 ss.). Nell'ambito del trattato, che viene presentato nel complesso come atto favorevole al re di Tarḫuntašša, viene ripristinato tra gli altri anche il diritto, per Kurunta e la sua discendenza, di disporre di questo monumento (col. II, 64 ss.). Otten, nel commento al testo[15], collega questi passi del trattato con Kurunta a KBo 12.38, in cui ^{NA4}*ḫekur* SAG.UŠ è stato interpretato come un memoriale edificato per il padre di Šuppiluliuma II (cioè lo stesso Tuthalija IV)[16]; anche il monumento citato nella Tavola di Bronzo sarebbe stato quindi eretto in ricordo e per celebrazione del padre di Kurunta, il Gran re Muwatalli. A questo monumento, probabilmente da localizzare, secondo Otten, al di fuori del territorio di Tarḫuntašša, era dunque precluso l'accesso a Kurunta durante il regno di Ḫattušili III[17].

---

[10] Tra questi documenti compare anche KUB 16.32, in cui si parla di assegnazioni a Urḫi-Teššup e Tanuḫepa; per questo testo, definito da del Monte (1975, 327) "una sorta di decreto conseguente ad una indagine oracolare sulla costituzione di aziende agricolo-pastorali (vi sono menzionati villaggi e 'Case') da assegnare a personaggi ormai defunti", cfr. anche Archi 1971, 211 s.; vd. inoltre van den Hout 1998, 196 ss.

[11] del Monte 1975, 328. Su questi temi cfr. anche del Monte 1973 e 1987.

[12] del Monte 1975, 328 ss., con la documentazione ivi citata. Sul tema cfr. anche Archi 1973.

[13] del Monte 1975, 329 ss. Almeno tre sono le feste attestate (cfr. del Monte, ibid.): la festa del *taḫi–*, la festa del *garana–* e quella del *šeli–*; la documentazione disponibile, ancorché piuttosto frammentaria, lascia ipotizzare che in occasione di tali feste fossero inviate alla 'Casa' (dal Palazzo) diversi quantitativi di offerte (in particolare pane, birra, bestiame ovino e bovino).

[14] Cfr. la voce (^{NA4})*ḫekur-* in *Hethitisches Wörterbuch* (Friedrich-Kammenhuber) Bd. III/1, in stampa.

[15] Otten 1988, 42 ss.

[16] Cfr. in particolare Güterbock 1967; per una recente revisione del documento, vd. Bolatti Guzzo-Marazzi 2004.

[17] In nota 78, p. 44, Otten accenna all'ipotesi che il monumento possa essere localizzato nei pressi di Sirkeli, sede del rilievo che raffigura il re Muwatalli, come testimoniato dall'iscrizione in caratteri geroglifici che accompagna la rappresentazione.

È difficile non vedere nel divieto di accesso per Kurunta un riflesso delle lotte per il potere che avevano caratterizzato il periodo successivo al regno di Muwatalli. Ma prima di entrare nel vivo del problema ci soffermiamo brevemente su un importante studio, apparso nel 2002[18], dedicato proprio ad un aggiornamento su questi temi, e in particolare ai problemi legati alle due istituzioni ^{NA4}*ḫekur* (SAG.UŠ) e É.NA$_4$ e all'interpretazione del loro significato e della loro funzione. In questo contributo Th. van den Hout analizza le principali attestazioni dei due termini e le diverse ipotesi di interpretazione avanzate, giungendo alla conclusione (pp. 86 ss.) che le due istituzioni avessero molte caratteristiche comuni (collocazione in luoghi rocciosi, collegamento con culti funerari, disponibilità di personale, possibilità di godere di particolari concessioni economiche ed esenzioni). Tuttavia, alcune differenze significative le caratterizzano come istituzioni aventi funzioni e finalità sostanzialmente diverse: mentre la struttura definita 'Stone House' può essere resa con il termine 'tomba', ^{NA4}*ḫekur* ha un sicuro carattere funerario – di monumento celebrativo di un personaggio deceduto – soltanto in due documenti, in altri casi può avere invece funzioni diverse ("mountain sanctuary, place of refuge, palatial building, but also tomb"[19]). Un dettagliato esame delle fonti permette quindi a van den Hout di sostenere la separazione tra le due istituzioni, che tuttavia, in alcuni casi, potevano essere accostate e intese non come entità del tutto distinte, date le evidenti connessioni. A riprova di quest'ultima osservazione, si consideri l'interpretazione proposta dall'autore per il passo in KUB 14.4 II 3' ss., a cui abbiamo brevemente accennato poco sopra. A differenza di Imparati, van den Hout preferisce adottare, in questo contesto e in questo caso specifico, una lettura che lascia intendere una certa sovrapposizione (funzionale) tra i due termini, da considerare come in apposizione: " Don't you see, o gods, how she has turned over my father's entire estate to the *ḫekur*-institution of the Tutelary Deity, to the Divine Stone House?"[20]. Questo lungo e complesso contributo si occupa anche, tra l'altro, dei problemi di localizzazione di queste strutture (è interessante a nostro parere l'adesione, con varie motivazioni, alla proposta di collocazione del ^{NA4}*ḫekur* SAG.UŠ per Tuthalija citato in KBo 12.38 a Nişantepe[21]), della questione relativa all'esistenza di una Casa di pietra generale per re e regine e di strutture 'individuali' utilizzate dai re più tardi (con la struttura centrale che svolgeva una funzione di coordinamento? Cfr. p. 86).

Anche secondo I. Singer, che ha trattato di questi temi in uno studio molto recente[22], É.NA$_4$ e ^{NA4}*ḫekur* si possono interpretare rispettivamente come 'tomb' e

[18] van den Hout 2002.

[19] van den Hout 2002, 87.

[20] van den Hout 2002, 87; van den Hout, a questo proposito, fa esplicito riferimento alle prime interpretazioni di Güterbock (in Laroche 1956, 102 s.), e Otten 1958, 133.

[21] van den Hout 2002, 78 s., sottolinea l'importanza dell'uso del dimostrativo *kā-* in KBo 12.38, IV 3' (*kūn* ^{NA4}*ḫekur* SAG.UŠ "this Eternal Peak"); l'impiego del dimostrativo rappresenterebbe, secondo van den Hout, un indizio utile per la localizzazione della struttura. Poiché infatti il testo di KBo 12.38 è stato collegato a quello di Nişantaş (per la bibliografia di riferimento, vd. van den Hout 2002, 78), risulta ovvio pensare che *'kūn'* si riferisca a una struttura sita nelle vicinanze. In connessione con l'interpretazione di van den Hout, soprattutto per quanto riguarda la collocazione, nel ^{NA4}*ḫekur* SAG.UŠ, di una statua di Tudḫalija con iscrizione geroglifica, cfr. però quanto osservato da Bolatti Guzzo-Marazzi 2004, 160 ss.

[22] Singer 2009.

come 'memorial monument' per un re defunto. Anche Singer condivide la lettura proposta da van den Hout per il passo in KUB 14.4 II 3' ss., che dimostrerebbe anche a suo parere la vicinanza semantica tra le due strutture e istituzioni[23]. Probabilmente equivalenti, per la funzione, alla 'Stone house' sarebbero la 'House of the dead' (É.GIDIM) e la 'House of the bones' (*ḫaštiyaš pir*). Il termine 'Casa di pietra', inoltre, almeno fino all'epoca di Muwatalli, avrebbe fatto riferimento ad un'unica istituzione utilizzata per accogliere i resti di tutti i membri della famiglia reale, con eventuale esistenza di tombe individuali, ma riunite nello stesso complesso.

Uno degli aspetti più innovativi del contributo di Singer risiede a nostro parere nel legame che stabilisce tra le vicende della storia ittita del XIII secolo e l'utilizzo delle istituzioni legate al culto dei re defunti. Indizi importanti di questo legame si troverebbero da un lato nella testimonianza dell'Apologia di Ḫattušili III, in cui si dice che Muwatalli, in occasione del trasferimento della capitale a Tarḫuntašša, avrebbe trasferito anche 'i morti' (GIDIM.HI.A)[24], dall'altro nella cd. 'Lista reale' ittita, che non registra nomi di sovrani dopo Muwatalli[25]. Secondo Singer l'assenza di re e regine nella lista, dopo il nome di Muwatalli, non è casuale, ma sarebbe il frutto di una decisione dei re ittiti, a partire da Ḫattušili III: in questo modo si potevano escludere i discendenti diretti di Muwatalli e al contempo evitare ritorsioni e vendette da parte dei re defunti. Se infatti l'elenco tradizionale dei re avesse avuto una continuazione anche in epoca successiva, ma senza l'inclusione di alcuni sovrani, delle loro statue e delle offerte a loro spettanti, gli esclusi avrebbero potuto esercitare la loro vendetta sui vivi[26]. Da qui, probabilmente, la decisione di procedere ad un cambiamento nel culto degli antenati che avrebbe comportato anche l'utilizzo di monumenti funerari individuali, e non più collettivi, per i singoli re. Nell'ultima parte del contributo, analizzando la situazione dei monumenti e dei culti funerari nell'ambito dei periodi di regno degli ultimi re ittiti, si mette in evidenza in particolare una frase del testo CTH 88, analizzato e discusso da Imparati (1977): "In Hattuša the Royal House declined" (Vo. 18), in cui 'Royal House' potrebbe avere anche il significato di 'Royal Family', a sottolineare la debolezza conseguente alla guerra civile contro Urḫi-Teššup[27]. Accenni a questa decadenza e debolezza si troverebbero anche in altri documenti dell'ultimo periodo della storia ittita, con gli ultimi re impegnati a consolidare le istituzioni, risistemando anche tutto il sistema del culto e intraprendendo complessi rituali di riparazione (Tuthalija IV) o dedicando importanti testi e iscrizioni all'edificazione di monumenti funerari (Šuppiluliuma II) e promettendo benefici, esenzioni e speciali garanzie alle istituzioni legate al culto dei morti attraverso disposizioni ufficiali e vincolate da giuramento. In connessione con questo ultimo punto, e con il clima 'spirituale' diffuso in questo periodo, è forse interessante ricordare un testo di epoca tarda, un decreto

[23] Singer 2009, nota 2, con la seguente traduzione del passo: "to the *ḫekur* of the Tutelary Deity, to the Divine Stone House".

[24] Cfr. Singer 2009, 172; su questo tema cfr. anche Singer 2006.

[25] Singer 2009, 174 ss.

[26] Vd. in particolare del Monte 1973.

[27] Ricordiamo le precedenti traduzioni di Otten (1963, 19): "In Hattuša aber war das Königshaus klein", e di Imparati (1977, 39): "Ma in Hattusa il palazzo reale era divenuto piccolo".

emesso da Šuppiluliuma II (CTH 256), che accorda particolari privilegi, esenzioni dall'obbligo del *luzzi*, proprio alle case (degli spiriti) dei defunti[28]. Si veda la traduzione di alcuni passi proposta da Giorgieri (1995, § 13', 4': Le case dei Mani [5', ed esse dall'obbligo *luzzi* ... [siano esenti!]). Tramite questo documento il Grande Re sottopone inoltre l'intera popolazione di Ḫatti a un vincolo di giuramento, che sancisce l'obbedienza ai defunti stessi (Giorgieri 1995, § 15': 21', Voi, gente di Ḫatti, [22', così [avete] g[iurato]/[dovete] g[iurare] obbedienza ai Mani). Questo documento può essere a nostro avviso preso ad emblema dell'atmosfera di particolare incertezza che poteva essersi diffusa presso la corte ittita sul finire del XIII secolo, con i sovrani impegnati a consolidare la loro posizione politica, utilizzando tutti gli strumenti a loro disposizione; tra questi, il sostegno degli spiriti dei defunti e delle istituzioni legate al loro 'mantenimento' doveva certamente occupare un posto importante.

Queste istituzioni religiose e funerarie godevano dunque di molti privilegi e concessioni, amministravano grandi quantità di beni (possedimenti terrieri, bestiame, personale, case e villaggi) e detenevano un importante ruolo economico, e certamente anche politico[29]. Un documento di particolare interesse a proposito delle caratteristiche di queste strutture e delle loro competenze è KUB 13.8, un testo di istruzione emesso dalla regina Ašmunikal; esso fornisce alcuni dati interessanti per la valutazione dei particolari privilegi fiscali di cui poteva godere una Casa di pietra, e per la ricostruzione della gestione amministrativa di strutture religiose ad essa avvicinabili. Riportiamo qui di seguito uno stralcio della traduzione proposta da del Monte (1975, 324 ss.): "Così (dice) Ašmunikal, Grande Regina: per quanto riguarda la Casa di Pietra che abbiamo fatto, i villaggi che sono stati assegnati alla Casa di Pietra, gli artigiani che sono stati assegnati, gli aratori, i pastori del bestiame bovino e ovino che sono stati assegnati (...), siano liberi da(lle imposte) *saḫḫan* e *luzzi*–. Se un dipendente della Casa di Pietra commette un delitto (passibile) di morte, morrà, ma la sua casa rimarrà proprietà della Casa di Pietra. (...) Nessuno compri un campo, un bosco, un orto, una vigna o del personale appartenente alla Casa di Pietra (...)"[30]. Un'ulteriore, a nostro parere importante, considerazione riguarda la quantità di queste istituzioni: diverse Case di pietra, generali e individuali, sono ricordate nei testi[31], come anche numerosi 'mausolei', 'memoriali' istituiti per celebrare e onorare re defunti, o santuari dedicati a specifici culti, e dotati di benefici: considerando che una gran parte di queste complesse

[28] Singer 2009, 184 ss.; cfr. Giorgieri 1995, 309 ss.

[29] Per altri commenti e discussioni su queste particolari strutture/istituzioni funerarie cfr. inoltre Hawkins 1980, Haas 1994, 245 s., van den Hout 1994a, 48 ss., Archi 2007, Vigo 2008, 208, 211 ss. Per bibliografia aggiornata e discussione delle precedenti ipotesi si rimanda alla voce (^{NA4})*ḫekur-* in *Hethitisches Wörterbuch* (Friedrich-Kammenhuber) Bd. III/1, in stampa. Cfr. inoltre Tischler 1983, 235 ss.; Puhvel 1991, 287 ss.

[30] Vd. anche Otten 1958, 105-107; per una recente traduzione in tedesco di questo testo, vd. inoltre Klinger 2001, 72-73.

[31] Per un elenco delle attestazioni, vd. van den Hout 2002, 80 ss. La redazione dei testi in questione può essere fatta risalire a diversi periodi, anche se le attestazioni sono più frequenti per l'ultima fase della storia ittita.

strutture si concentrava sicuramente nello stesso periodo, l'onere per le casse statali non deve essere stato di poco conto[32].

La localizzazione geografica di queste istituzioni religioso-funerarie – così come dei monumenti eretti in ricordo dei sovrani defunti – non è un'operazione particolarmente agevole, anche in mancanza di dati precisi contenuti nelle fonti[33]. La possibilità di identificare almeno alcune delle strutture menzionate nei testi con alcuni dei complessi architettonici o dei monumenti restituiti dagli scavi archeologici a Ḫattuša o entro i confini del territorio ittita assumerebbe però un ruolo sostanziale per l'acquisizione di nuovi elementi circa la funzione e l'importanza sul piano economico-politico di questi centri di potere. Attorno a queste istituzioni ruotava infatti un complesso sistema, che aveva come perno, da un lato, il timore dei defunti e la necessità di garantire loro, dopo la morte, tutto ciò che gli era spettato in vita, e, dall'altro, il bisogno di procurarsi la fedeltà di alcune categorie di funzionari-amministratori e di altissimi dignitari. Proprio della possibile ubicazione di alcune di queste istituzioni tratteremo in un lavoro di prossima pubblicazione.

Ma torniamo al nostro tema principale, cioè l'importanza politica ed economica di queste istituzioni. Quanto siamo venuti fin qui osservando ci porta a considerare che, come in ogni occasione di cambiamento politico, anche nella storia ittita, dopo l'usurpazione da parte di Ḫattušili III – che ha rappresentato un momento fondamentale di svolta interrompendo la linea dinastica precedente – si pone un'attenzione particolare ai luoghi e alle istituzioni che rappresentano dei veri e propri centri di potere, da diversi punti di vista: economico, politico, religioso. Aveva certamente ragione F. Imparati a supporre che il ^{NA4}*ḫekur* p/Pirwa, con i suoi 'dirigenti' e con il suo personale, avesse appoggiato Ḫattušili nella lotta per il potere e potesse quindi a buon diritto rivendicare una sorta di ricompensa. È tuttavia possibile, a nostro parere, individuare nell'atteggiamento degli ultimi re ittiti anche altre motivazioni. Se si considera la situazione politica in Ḫatti dopo la presa di potere di Ḫattušili III, si può facilmente immaginare che dopo eventi così forti, alcuni dei quali probabilmente devastanti per uno stato – come il trasferimento della capitale, la lotta per il potere tra Urḫi-Teššup e Ḫattušili, la conquista del trono da parte di quest'ultimo e le successive inevitabili epurazioni e vendette – la macchina amministrativa fosse piuttosto malridotta e risultasse sempre più difficile tenere unite le diverse componenti della corte, del personale, degli alti gradi militari[34]. È possibile

[32] Si veda ad es. KUB 16.32, testo oracolare ma assimilabile ad un decreto (del Monte 1975, 327; 1987, 111 ss.), in cui si parla dell'istituzione di complessi da assegnare a defunti che devono essere soddisfatti e placati per neutralizzarne eventuali interventi negativi (cfr. a questo proposito anche Archi 1971, 211 ss.). Si potrebbe insomma applicare anche al mondo ittita la frase di Pestman: "Nell'antico Egitto si era, dal punto di vista economico, almeno tanto importanti dopo la morte quanto da vivi" (cfr. Pestman 1988, 111.).

[33] Alcune ipotesi sono state tuttavia formulate soprattuto per quanto riguarda l'ubicazione della Casa di pietra generale per i sovrani defunti, delle strutture/istituzioni/memoriali ^{NA4}*ḫekur* menzionate in KBo 12.38 e nella Tavola di Bronzo (per un aggiornamento delle ipotesi, cfr. van den Hout 2002, 86 ss.).

[34] Numerosissimi studi si sono occupati delle conseguenze di questi eventi, analizzando in questa luce i documenti politici, amministrativi e religiosi risalenti all'ultima parte della storia ittita: cfr. Giorgieri-Mora 2010 per un aggiornamento e una rassegna degli studi più recenti.

che i centri / le istituzioni a carattere religioso e/o funerario, o almeno una parte di essi, proprio in virtù della loro particolare funzione, avessero mantenuto una certa efficienza o comunque non fossero stati danneggiati o non avessero subito gravi conseguenze: è significativo a questo proposito, come giustamente rileva Singer (2009, 178 s.), il "linkage between the future of the dynasty and the welfare of the *ḫekur pirwa*", sottolineato da un passo in CTH 88 (il decreto per il ^{NA4}*ḫekur* p/Pirwa, appunto), Vo 18 ss. Qui, le concessioni e gli obblighi nei confronti dell'istituzione del ^{NA4}*ḫekur* p/Pirwa, a cui devono essere tenuti i successori del re, sono citati subito dopo la frase sulla decadenza della 'casa/famiglia' reale[35]. Anche il preambolo storico di CTH 88, che rievoca le invasioni e gli attacchi nemici prima dell'avvento al trono di Šuppiluliuma I[36], è messo in relazione da Singer[37] con la 'miracolosa' conservazione della 'Casa *ḫešta*'.

I re ittiti in generale, ma in particolare gli ultimi sovrani del XIII secolo, erano assillati e ossessionati dai nemici reali, viventi e, in misura non minore, da quelli defunti, che, oltre che come nemici storici, erano considerati temibili, come accennato poco sopra, anche per le vendette che potevano mettere in atto da morti, vendette che dovevano essere scongiurate con operazioni rituali[38]. Alcune vicende o situazioni che ricordiamo brevemente nella parte che segue possono essere indicative di questo torbido clima politico e di questo ambiente religioso e culturale. Esaminiamo brevemente, in primo luogo, la vicenda del ^{NA4}*ḫekur* SAG.UŠ relativa a Kurunta e riportata nel testo del trattato tra il re di Tarḫuntašša e Tuthalija IV (Tavola di Bronzo). Il tentativo di conciliazione promosso dal re ittita è probabilmente da intendere non solo come un atto di distensione e apertura nei confronti del cugino, ma anche come un tentativo di placare lo 'spirito' di un defunto importante (Muwatalli?[39]). Un elemento significativo in questa storia, anche se non anco-

[35] Il passo è purtroppo lacunoso in alcuni punti, ma l'interpretazione sembra abbastanza chiara. Singer (2009, 178) riprende Güterbock (1974) per la lettura di É.LUGAL ("É.LUGAL is literally 'house of the king', which never means 'palace' but either 'royal house' in the sense of 'royal family' or 'estate of the king'").

[36] Cfr. Ro 6-15, con la menzione delle terre di Ḫatti distrutte dai nemici, l'elenco delle popolazioni nemiche che attaccano e distruggono città e territori e, nella parte finale, la distruzione di Ḫattuša.

[37] Singer 2009, 177 s.

[38] Si rimanda in generale allo studio di Singer 2009 e alla ricca bibliografia di riferimento. Ci limitiamo a ricordare in questa sede il complesso programma di purificazione promosso da Tuthalija IV, e in particolare i rituali raccolti in CTH 569 (per cui cfr. van den Hout 1998) e il giuramento imposto da Šuppiluliuma II alla popolazione di Ḫatti, in una sezione del quale è conservato un giuramento a favore delle anime dei morti (CTH 256: vd. sopra), con esplicito riferimento a esenzioni da obblighi per i luoghi di culto dei sovrani defunti: le misure contenute nel testo potrebbero essere state adottate proprio per ottenere il favore dei sovrani (cfr. Giorgieri-Mora 1996, 64 s.). Rimangono fondamentali, infine, gli studi di del Monte (1973, 1975, 1987); si veda in particolare l'analisi di KUB 50.6+ in del Monte 1987, 111 ss., con le conclusioni dell'autore (p. 115): "Colpisce la vitalità di un odio che non è mai placabile, con nessun mezzo: la 'lingua' di Tawannanna, così come quella di Tanuḫeba, era già stata magicamente trattata a più riprese, cosa che non aveva mai impedito il risvegliarsi continuo della morta; e almeno per Tanuḫeba il testo cita esplicitamente un Mausoleo con le sue feste periodiche e le sue offerte giornaliere alla morta". Per la trattazione di una parte del testo cfr. anche Archi 1980, 19 ss.

[39] Per diverse letture e interpretazioni del § 10 della Tavola di Bronzo, vd. in particolare Stefanini 1992; Sürenhagen 1992; Houwink ten Cate 1992; Beal 1993; Imparati – Pecchioli 1991, 27 ss.; Bolatti Guzzo-Marazzi 2004. Rimangono in ogni caso invariate le garanzie offerte da Tudḫalija a Kurunta per quanto riguarda l'accesso al ^{NA4}*ḫekur*; vd. anche van den Hout 2002, 66-67.

ra del tutto chiarito, è la menzione di un personaggio, Maraššanta, che ha svolto un ruolo chiave come detentore della tavoletta che presumibilmente registrava le disposizioni relative al 'mausoleo'. Del nome Maraššanta abbiamo diverse testimonianze, alcune delle quali si riferiscono a personaggi importanti alla corte ittita intorno alla metà del XIII secolo a.C.[40]. Una di queste testimonianze (KUB 60.102) appare particolarmente significativa[41]: il testo registra una serie di nomi in cui un certo Maraššanta è accostato a Alalimi (r. 7': [*-m*]*a A-NA* ^{m}*Ma-ra-aš-ša-an-t*[*a* 8': [ ] ^{m}*A-la*^{l}*-li-mi-iš* UGULA L[IM 9': [^{m}*Hi-*]*iš-ni-i-iš* [ )[42]; Alalimi, in base al titolo, agli altri nomi presenti nel testo, e ad altre considerazioni, è molto probabilmente da identificare non solo con uno dei testimoni della Tavola di Bronzo, ma anche con un Alalimi che compare nel testo che parla della cosiddetta 'congiura di Ḫešni' (KUB 31.68). In questo 'affare' Alalimi avrebbe agito come sostenitore del sovrano in carica, Tuthalija IV[43]. Se il Maraššanta qui citato fosse lo stesso della Tavola di Bronzo[44], la relazione tra i due personaggi sembrerebbe stabilire anche un contatto molto interessante tra i numerosi problemi, di diversa natura, che agitavano i sovrani ittiti, tra intrighi dinastici, congiure politiche, clima di sospetto, culto e timore dei morti, tentativi diplomatici per cercare di salvare stato e corona.

A riflessioni in parte analoghe può condurre un passo del giuramento per i LÚ^{MEŠ} SAG, CTH 255.2, in cui questi speciali collaboratori del re sono tenuti a garantire e preservare la 'purezza' del re[45]. Com'è noto, i LÚ^{MEŠ} SAG rappresentavano nella tarda età imperiale ittita l'élite dei dignitari più vicini al re, una sorta di corpo speciale preposto alla sua sicurezza e alla sua integrità. Essi erano tenuti a proteggere il re, a riconoscere e proteggere i suoi discendenti, e a garantire loro piena fedeltà; avevano accesso alla residenza privata del sovrano e avevano l'obbligo, sancito con giuramento, di riferire ogni notizia utile relativa a intrighi, complotti, congiure orditi contro il re. Ma questo obbligo trascendeva l'aspetto puramente fisico e, conformemente al contesto politico-culturale, toccava anche la sfera morale. Traspare dunque anche da questi testi politico-amministrativi la preoccupazione per l'integrità e la purezza – o non contaminazione – del re, che andavano perseguite in ogni modo, anche attivando allo scopo un 'corpo' speciale di addetti. L'attenzione alle istituzioni legate al culto dei morti va quindi letta anche in questo senso, per cercare di mantenere la separazione tra i due mondi, per salvaguardare la purezza della persona del re, per mantenere in ogni caso appagati gli 'spiriti' che potrebbero altrimenti vendicarsi e intervenire nel mondo dei vivi.

Un breve cenno, infine, ad un aspetto che non viene solitamente considerato. Abbiamo ricordato poco sopra le feste organizzate nell'ambito delle Case di pietra[46]. Si trattava, come era tradizione in questi casi, di occasioni di incontro tra

[40] Come mostra l'indagine prosopografica condotta da van den Hout (1994b, 321 ss.), le attestazioni potrebbero riferirsi a diversi personaggi aventi lo stesso nome. Per analoga opinione cf. Imparati 1992, 313.

[41] Cfr. anche Tani 2001, 162 (con nota 50).

[42] Groddek 2006, 101 s.

[43] Si rimanda a Tani 2001, 162, per i dettagli della questione.

[44] L'ipotesi non è esclusa da van den Hout 1994b, 327.

[45] Cfr. recentemente Giorgieri 2008, 263, con riferimenti bibliografici; vd. anche in generale su questi dignitari Starke 1996, Imparati 1999, 336 ss. Vd. Inoltre, con opinioni diverse circa l'interpretazione come 'eunuchi', i recenti contributi di Hawkins 2002 e Pecchioli Daddi 2006.

[46] Cfr. in dettaglio del Monte 1975.

gruppi di popolazione, di celebrazione di divinità (o re morti e divinizzati), di distribuzione e condivisione di donazioni e offerte. La presenza di numerose persone poteva dunque rappresentare un momento importante per il re e l'apparato statale. L'attenzione nei confronti di queste istituzioni può allora essere vista anche in questa ottica, come un modo per esercitare un ulteriore tipo di controllo, non solo sulle istituzioni stesse, ma anche sui raduni di persone che si tenevano nel loro ambito. È possibile che anche il ^{NA4}*ḫekur* (SAG.UŠ) svolgesse una funzione di questo genere, e che gruppi di persone vi affluissero in determinate occasioni[47]: acquisterebbe così maggiore peso il divieto nei confronti di Kurunta di accedere al 'Mausoleo' (cfr. la discussione nelle parti precedenti), divieto che potrebbe essere stato messo in atto proprio per impedirgli di venire in contatto con i visitatori / pellegrini. Appaiono molto interessanti, a questo proposito, l'iscrizione in caratteri geroglifici sulla roccia di Nişantepe[48] e l'ipotesi che anche sulla parete del ^{NA4}*ḫekur* SAG.UŠ collegato a Kurunta si trovasse un'iscrizione geroglifica, proprio in considerazione dell'uso e della funzione di questa scrittura come strumento di comunicazione di grande immediatezza e impatto[49].

Clelia Mora
Dip. di Scienze dell'Antichità
Università di Pavia – Strada Nuova, 65
I – 27100 Pavia

Maria Elena Balza
Institut für Altorientalistik
Freie Universität Berlin – Hüttenweg 7
D – 14195 Berlin

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Archi A. 1971, "The Propaganda of Hattušiliš III", *SMEA* 14, 185-215.
— 1973, L'organizzazione amministrativa ittita e il regime delle offerte cultuali, *OA* 12, 208-226.
— 1980, "Le testimonianze oracolari per la regina Tawannanna", *SMEA* 22, 19-29.
— 2007, "The Cult of the Royal Ancestors at Hattusa and the Syrian Practices", in: M. Alparslan – M. Doğan – Alparslan – H. Peker (eds.), VITA (Fs B. and A. Dinçol), Istanbul, 49-55.
Beal R. 1993, "Kurunta of Tarḫuntašša and the Imperial Hittite Mausoleum", *AnSt* 43, 29-39.
Bolatti-Guzzo N. – Marazzi M. 2004, "Storiografia hittita e geroglifico anatolico: per una revisione di KBo 12.38", in: Groddek D. – Rößle S. (ed.), *Šarnikzel. Hethitologische Studien zum Gedenken an Emil Orgetorix Forrer* (DHB 10), Dresden, 155-185.
del Monte G.F. 1973, "Il terrore dei morti", *AION* 33, 373-385.
— 1975, "La fame dei morti", *AION* 35, 319-346.

[47] Cfr. anche Imparati 1977, 21 ss.; Puhvel 1991, 287 ss.

[48] Vd. sopra per la proposta di identificazione del ^{NA4}*ḫekur* SAG.UŠ edificato da Šuppiluliuma II cui si fa riferimento in KBo 12.38 con la rocca di Nişantepe a Ḫattuša e dell'iscrizione geroglifica, di cui lo stesso KBo 12.38 costituirebbe una copia, con Nişantaş. Per un'ipotesi di interpretazione del segno geroglifico L 414 come ^{NA4}*ḫekur* (MAUSOLEUM), vd. Dinçol-Dinçol 2008, 70.

[49] Per un approfondimento su questi temi si rimanda a un nostro lavoro in preparazione (per cui si veda sopra).

— 1987, "Inferno e paradiso nel mondo ittita", in: P. Xella (ed.), *Archeologia dell'inferno*, Verona, 95-115.
de Martino S. 1998, "Le accuse di Muršili II alla regina Tawananna secondo il testo KUB XIV 4", *Studi e testi* I (Eothen 9), Firenze, 19-48.
Dinçol A. – Dinçol B. 2008, *Die Prinzen- und Beamtensiegel aus der Oberstadt von Boğazköy-Ḫattusa vom 16. Jahrhundert bis zum Ende der Grossereichszeit* (Boğazköy-Ḫattuša XXII), Mainz am Rhein.
Giorgieri M. 1995, *I testi ittiti di giuramento*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Firenze.
— 2008, "Verschwörungen und Intrigen am hethitischen Hof. Zu den Konflikten innerhalb der hethitiscen Elite anhand der historisch-juristischen Quellen", in: G. Wilhelm (Hrsg.), *Ḫattuša-Boğazköy. Das Hethiterreich im Spannungsfeld des Alten Orients. 6. Internationales Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft 22.-24. März 2006, Würzburg*, Wiesbaden, 351-375.
Giorgieri M. – Mora C. 1996, *Aspetti della regalità ittita nel XIII sec. a.C.*, Como.
— 2010 "Kingship in Hatti During the 13th Century BC. The Forms of Ruling and the Struggles for Power before the Fall of the Empire", in: Y. Cohen et alii, *Pax Hethitica, Studies on the Hittites and their Neighbours in Honour of Itamar Singer*, Wiesbaden, 136-157.
Groddek D. 2006, *Hethitische Texte in Traskription KUB 60* (DBH 20), Wiesbaden.
Gurney O.R. 1977, *Some Aspects of Hittite Religion. Schweich Lectures of the British Academy 1976*, Oxford.
Güterbock H.G. 1967, "The Hittite Conquest of Cyprus Reconsidered", *JNES* 26, 73-81.
— 1974, "The Hittite Palace", in: P. Garelli (ed.), *Le Palais et la Royauté (CCRAI 19)*, Paris, 305-314.
Haas V. 1994, *Geschichte der hethitischen Religion*, Leiden – New York – Köln.
Hawkins D. 1980, "Late Hittite Funerary Monuments", in: B. Asler (ed.), *Death in Mesopotamia. Papers Read at the XXXVIe Rencontre Assyriologique Internationale (Copenhagen, July 1979) (CCRAI 26)*, Copenhagen, 213-225.
— 2002, "Eunuchs among the Hittites", in: Parpola S. – Whiting R.M. (ed.), *Sex and Gender in the Ancient Near East (CRRAI 47)*, Helsinki, 217-233.
van den Hout Th.P.J. 1994a, "Death as a Privilege. The Hittite Royal Funerary Ritual", in: J.M. Bremer – Th.P.J. van den Hout – R. Peters (eds.), *Hidden Futures*, Amsterdam, 37-75.
— 1994b, "Träume einer hethitischen Königin: KUB LX 97 +? XXXI 71", *AoF* 21, 305-327.
— 1998, *The Purity of Kingship: An Edition of the CTH 569 and Related Hittite Oracle Inquiries of Tuthaliya IV*, Leiden.
— 2002, "Tombs and Memorials: The (Divine) Stone-House and Ḫegur Reconsidered", in: K.A. Yener – H.A. Hoffner Jr. (eds.), *Recent Developments in Hittite Archaeology and History. Papers in Memory of Hans G. Güterbock*, Winona Lake (Indiana), 73-91.
Houwink ten Cate Ph.H.J. 1992, *The Bronze Tablet of Tudhaliyas IV and its Geographical and Historical Relations, ZA* 82, 233-270.
Hutter M. 1993, "Kultstelen und Baytiloi. Die Ausstrahlung eines syrischen religiösen Phänomens nach Kleinasien und Israel" in: B. Janowski – K. Koch – G. Wilhelm (Hrsg.), *Religionsgeschichtliche Beziehungen zwischen Kleinasien, Nordsyrien und dem Alten Testament. Internationalen Symposion Hamburg 17.-21. März 1990* (OBO 123), Göttingen, 87-108.
Imparati F. 1974, "Una concessione di terre da parte di Tuthaliya" IV, *RHA* 32, 1-208.
— 1977, "Le istituzioni cultuali del NA4*hékur* e il potere centrale ittita", *SMEA* 18, 19-64.
— 1983, "Aspects de l'organisation de l'Etat hittite dans les documents juridiques et administratifs", *JESHO* 25, 225-267.
— 1988, "Interventi di politica economica dei sovrani ittiti e stabilità del potere", in: *Stato, economia lavoro nel Vicino Oriente antico*, Milano, 225-239.
— 1992, "A propos des témoins du traité avec Kurunta de Tarhuntassa", in: H. Otten *et alii* (eds.), *Hittite and other Anatolian and Near Eastern Studies in Honour of Sedat Alp*, Ankara, 305-322.
— 1999, "Die Organisation des hethitischen Staates", in: H. Klengel, *Geschichte des hethitischen Reiches*, Leiden-Boston-Köln, 320-387.

Imparati F. – Pecchioli Daddi F. 1991, "Le relazioni politiche tra Hatti e Tarhuntassa all'epoca di Hattusili III e Tudhaliya IV", in: F. Imparati (ed.), *Quattro Studi ittiti*, Firenze, 23-68.

Klinger J. 2001, "Instruktionen und Verwandtes: 1. Instruktion für die LÚ.MEŠDUGUD (CTH 272); 2. Urkunde der Königin Asmunikkal (CTH 252); 3. Instruktion für Tempelbedienste (CTH 264)", in: Kaiser O. (Hrsg.), *Texte der Umwelt des Alten Testaments. Ergänzungslieferung* (TUAT Erg.), Gütersloh, 70-81.

Laroche E. 1956, *"Documents hiéroglyphiques hittites provenant du palais d'Ugarit"*, in: Cl. Schaeffer et alii, *Ugaritica III*, Paris, 97-160.

Mora C. 2008, "La 'Parola del re'. Testi ittiti a carattere politico-giuridico e politico-amministrativo: editti e istruzioni" in: C. Mora – M. Liverani (edd.), *I diritti del mondo cuneiforme* (Atti Seminario Cedant 2006), Pavia, 293-323.

Otten, H. 1958, *Hethitische Totenrituale*, Berlin.

— 1963, "Neue Quellen zum Ausklang des Hethitischen Reiches", *MDOG* 94, 1-23.

— 1988, *Die Bronzetafel aus Boğazköy. Ein Staatsvertrag Tuhalijas IV.* (StBoT Beiheft 1), Wiesbaden.

Pecchioli Daddi F. 2006, "The System of Government at the Time of Tuthaliya IV", in: Th.P.J. van den Hout (ed.), *The Life and Times of Ḫattušili III and Tuthaliya IV. Proceedings of a Symposium Held in Honour of J. De Roos (12-13 December 2003, Leiden)*, Leiden, 117-130.

Pestman P.W. 1988, "Il patrimonio di una società di Choachiti (Tebe, II secolo a.C.)", in: *Stato società lavoro nel Vicino Oriente antico*, Milano, 111-127.

Puhvel J. 1991, *Hittite Etymological Dictionary. Volume 3: Words beginning with H*, Berlin - New York.

Singer I. 2006, "The Failed Reforms of Akhenaten and Muwatalli", *BMSAES* 6, 37-58.

— 2009, "In Hattuša the Royal House Declined. Royal Mortuary Cult in 13th Century Hatti", in: F. Pecchioli Daddi – G. Torri – C. Corti (eds.), *Central and North Anatolia in the Hittite Period. New Perspective in Light of Recent Research. Acts of the International Conference held in Florence (7-9 February 2007)* (Studia Asiana 5), 169-191.

Starke F. 1996, "Zur 'Regierung' des hethitischen Staates", *ZAR* 2, 140-183.

Stefanini 1992, "On the Tenth Paragraph of the Bronze Tablet (II.91-III.3)", *AGI* 77, 133-152.

Sürenhagen D. 1992, "Untersuchungen zur Bronzetafel und weiteren Verträgen mit der Sekundogenitur in Tarḫuntašša", *OLZ* 87, 341-371.

Tani N. 2001, "More about the ,Hešni Conspiracy' ", *AoF* 28, 154-164.

Taracha P. 2009, *Religions of Second Millennium Anatolia* (DBH 27), Wiesbaden 2009.

Tischler J. 1983, *Hethitisches Etymologisches Glossar. Teil I a – k*, Innsbruck.

Vigo, M. 2008, " 'Tradurre e non tradire': il problema delle integrazioni . Il caso di KBo XII 39", in B. Bellucci *et alii*, *Traduzione di tradizioni e tradizioni di traduzione*, Milano, 192-248.